

Corsica, XVIII secolo: un laboratorio costituzionale da riscoprire?*

MATTEO DI STEFANO

1. Introduzione

La Storia costituzionale ha le sue pietre miliari: episodi scolpiti nella mente perché hanno marcato un'epoca e lasciato un segno indelebile nei secoli. Altre vicende, invece, pur avvertite come epocali da parte dei contemporanei, hanno perso ascendente nel corso del Tempo, oscurate da altri e successivi eventi. Le vicende del costituzionalismo còrso fanno parte di questa seconda categoria: percepite come dirompenti dalla società del Settecento, occupano oggi un posto minore nell'attenzione degli studiosi. Lo scopo di questo contributo è sottolinearne l'importanza ed evidenziarne il ruolo all'interno del complesso mosaico del costituzionalismo europeo e nordamericano¹.

Si sostiene che il costituzionalismo si sia affermato storicamente fronteggiando un oggetto concettuale definito: l'assolutismo, il potere politico assoluto di un'autorità sovrana nei confronti di una moltitudine di

persone². Quanto tale tesi sia condivisibile, o piuttosto non individui soltanto una delle manifestazioni del costituzionalismo, è una questione che porterebbe lontano. La contrapposizione ad un potere assoluto definisce bene la vicenda còrsa: il potere contro cui battersi era la Repubblica di Genova, la cui dominazione dell'isola durò oltre quattro secoli. All'inizio del Settecento la Corsica era percepita dall'opinione pubblica del continente europeo come una terra esotica e remota. Eppure, quando negli anni '30 del XVIII secolo la popolazione còrsa si sollevò contro la Repubblica genovese, l'isola divenne *"le sujet de toutes les conversations"*³. Nei decenni successivi la Corsica divenne un laboratorio politico, per molti versi in anticipo rispetto al livello raggiunto dal movimento costituzionalistico nel resto del continente.

2. *La rivolta (1729-1731)*

Nel 1729 deflagrarono le ostilità contro la Repubblica di Genova: sommosse, rivolte e insurrezioni interessarono le città della costa nordoccidentale⁴. Le cause del malcontento erano numerose: la pressione fiscale generale, tasse e gabelle giudicate eccessive, la perpetrazione di abusi da parte dell'occupante genovese sulla popolazione còrsa, l'insicurezza generale determinata dalla presenza in tutta l'isola di banditi attivi e feroci, il sistema di dominazione coloniale che impediva ai Còrsi di accedere alle cariche pubbliche, esclusivo appannaggio dei Genovesi, la pressoché totale decimazione del ceto nobiliare isolano⁵, ed un sistema parassitario di sfruttamento coloniale⁶. La dominazione straniera, inoltre, fomentava le dinamiche conflittuali della società còrsa, frammentata nei numerosi borghi sparsi nell'isola, abitati da famiglie sovente in lotta tra loro, anche per diversi lustri, secondo le regole della cd. "segmentazione clanica"⁷. Al fine di reprimere la rivolta, Genova chiamò in ausilio l'imperatore Carlo VI: nel 1731 giunsero contingenti imperiali che ebbero la meglio contro gli insorti. In seguito, l'imperatore fece pressioni su Genova affinché mettesse in pratica una politica di pacificazione, ma poco tempo dopo le ostilità ripresero. La congiuntura internazionale era favorevole ai Còrsi e contraria a Genova: in ragione della guerra di successione polacca, Carlo VI aveva bisogno delle sue truppe per fronteggiare numerosi avversari (Francia, Spagna, Regno di Sardegna) sicché i soldati imperiali lasciarono l'isola.

3. *Primo esperimento costituzionale: il Regno di Corsica (1736)*

Dopo l'abbandono delle truppe asburgiche l'isola era tutt'altro che pacificata: gli insorti non vollero apparire come semplici riottosi, bensì come patrioti in lotta per la conquista dell'indipendenza, come cittadini ribellatisi contro un tiranno dispotico. Un elemento notevole della vicenda còrsa è il ruolo fondativo delle consulte. Si trattava di istituzioni consuetudinarie, fondate su una tradizione di autogoverno locale che in Corsica trovava le proprie origini sin nel Medioevo⁸. Per dotarsi di una maggiore legittimazione politica, nella consulta tenutasi a Corte nel 1735 i capi della rivolta approvarono un documento⁹ che organizzava la Corsica come uno Stato sovrano¹⁰. Redatto dall'avvocato Sebastiano Costa, arrivato dall'Italia nel 1734, il testo conteneva una serie di risoluzioni adottate al duplice scopo di consolidare il potere ed organizzare il seguito delle operazioni militari e politiche. La storiografia costituzionale non è concorde nel qualificare questo testo come "costituzione" né circa l'importanza da attribuire a questo documento. Secondo alcuni studiosi, i provvedimenti presi nel 1735 furono diretti precursori della costituzione della Francia rivoluzionaria del 1792, mentre altra storiografia tende a sminuire completamente il valore della produzione scritta del 1735¹¹. Ad ogni modo, questa "costituzione" non venne mai applicata¹²: Genova rispose con un blocco economico dell'isola e con rappresaglie nei confronti delle città protagoniste della rivolta.

La situazione volgeva in favore della Repubblica: l'Austria non poteva accorrere in aiuto e la Spagna, verso la quale si era volto lo sguardo dei ribelli Còrsi, si asteneva dal

partecipare alla rivolta, direttamente o indirettamente.

In questo contesto, la comparsa di un personaggio singolare determinò un notevole sviluppo nelle vicende isolane: Teodoro di Neuhoff, militare, diplomatico e politico originario della Westfalia, sbarcò in Corsica animato dalla volontà di creare un regno nell'isola¹³. Eletto per acclamazione nell'aprile del 1736, Teodoro fece approvare una costituzione monarchica che prevedeva una Dieta di 24 membri (16 per il Diquadamonti, 8 per il Diladamonti), un'imposta modesta, un'università, un ordine per la nobiltà e l'accesso per i Còrsi a tutti i pubblici impieghi. In questa vicenda s'intravede il patto costituzionale del 1689 intercorso tra Guglielmo I e Maria d'Orange, i Lord spirituali e temporali e i Comuni¹⁴. Il sistema costituzionale di Teodoro ebbe una effettività assai limitata nel tempo (durò meno di un anno) e nello spazio: il re di Corsica, infatti, non riuscì mai a conquistare per intero il territorio dell'isola e la fine della monarchia fu inevitabile.

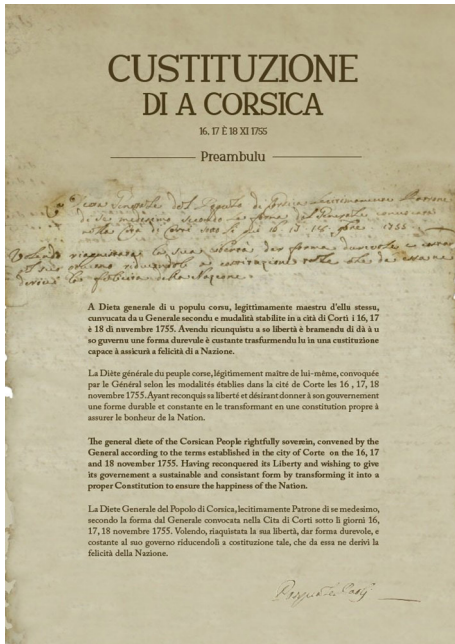
Questo primo esperimento costituzionale si concluse per causa degli stessi Còrsi ed in ragione dell'ostile indifferenza delle grandi potenze europee. Secondo la diplomazia francese, infatti, Teodoro era un agente della Corona britannica, oppure della Spagna o dei Borbone di Napoli. L'Inghilterra però vietò formalmente ai suoi sudditi di fornire aiuto materiale al regno di Corsica, mentre Spagna e Austria non si esposero. È probabile che il discredito di cui Teodoro fu vittima, fosse dovuto all'attività di contropropaganda mossa da Genova, anche tramite alcuni autori di lingua francese¹⁵. In parallelo, Teodoro non riuscì a portare alcun successo decisivo: costretto dalle invidie interne e dagli insuccessi

su scala internazionale a prendere atto del fallimento dell'impresa, egli abbandonò l'isola nel novembre del 1736, tentando invano di farvi ritorno nel 1738 e ancora poi nel 1743, senza mai riuscire a ristabilire il proprio regno. Secondo alcuni studiosi, il significato dell'esperienza di Teodoro non deve essere ingigantito nella sua importanza, ma nemmeno ridotto ad una commedia: la sua monarchia proclamava, per la prima volta e senza equivoci, l'indipendenza della Corsica¹⁶. L'esperimento politico di una monarchia costituzionale si concluse nel 1737, allorché Luigi XV, chiamato in ausilio da Genova, si impegnò formalmente a non permettere l'uscita della Corsica dalla dominazione genovese.

4. Secondo esperimento costituzionale: il periodo della Reggenza (1738-1753)

I Còrsi domandarono una tregua che i Genovesi accordarono, ma a condizioni talmente onerose che ben presto ripresero le ostilità. Genova comprese definitivamente che era impossibile controllare l'isola senza l'aiuto di truppe straniere e, tenuto conto che l'Austria non poteva accorrere in quanto impegnata contro i Turchi, chiese aiuto alla Francia. Le truppe francesi contribuirono ad assicurare il controllo dei centri di maggior rilievo sulla costa. Inizialmente essi vollero porsi come intermediari imparziali, ma presto le ostilità si indirizzarono anche nei loro confronti: nel 1738 le truppe vennero attaccate da più parti dai ribelli, in una serie di episodi che presero il nome di "*Vespri còrsi*"¹⁷.

Nel 1739 il comando delle truppe venne affidato al marchese de Maillebois, che



Preambolo della costituzione della Repubblica di Corsica del 1755

pacificò l'isola sotto il piano sociale, politico e militare; egli iniziò una politica di apertura al partito filo-francese, già presente sull'isola, e si attivò al fine di convincere la corte borbonica che l'interesse della Francia si traduceva nel sostituirsi a Genova.

Ancora una volta, le vicende còrse subirono le ripercussioni dello scenario internazionale: con l'inizio della guerra di successione austriaca, la Francia aveva bisogno delle sue truppe, sicché venne abbandonato, almeno temporaneamente, il progetto di annessione. In ragione del fallimento del tentativo monarchico nel 1739 molti dei personaggi che avevano sostenuto Teodoro lasciarono l'isola, e ripiegarono a Napoli, ove l'emigrazione politica còrsa era un fe-

nomeno diffuso e radicato¹⁸. Anche Giacinto Paoli – uno dei principali capi della rivolta – si rifugiò a Napoli, portando con sé il figlio Pasquale. Entrambi presero servizio come ufficiali dell'esercito borbonico nel "Reggimento Corsica", costituito da Carlo Borbone. Pasquale Paoli, futuro campione dell'indipendenza còrsa, si formò intellettualmente a Napoli, dove venne profondamente influenzato dal magistero di Antonio Genovesi e dall'attività delle logge massoniche¹⁹.

Con l'accordo del 1741, cd. "pace tra coraggiosi", che chiuse il primo intervento della monarchia borbonica nelle vicende isolate, si rafforzò la presenza di un nutrito partito filo-francese in Corsica. La situazione politico-costituzionale, tuttavia, era ancora in divenire. In un primo momento i Còrsi tentarono una organizzazione politica "convenzionata"²⁰ con Genova, sotto l'egida dei Francesi. Falliti i tentativi di accordo, gli insorti elaborarono le basi politico-organizzative per il prosieguo della insurrezione.

Nel periodo che va dal 1743 al 1752 si instaurò la "reggenza", forma di governo provvisorio emerso a seguito della consultazione di Bozio; si trattava di una «organizzazione ben delineata, atta a difendere dinanzi a Genova gli interessi dei Còrsi ... un'autonomia di fatto, sotto la vaga dominazione di Genova, che doveva intendersi con il governo»²¹. In seguito al trattato di Worms (1743), e ancor più dopo il trattato di Aranjuez (1745), le sorti di Genova e del suo territorio erano gravemente in pericolo. In quel tempo, la Corsica faceva parte delle mire espansionistiche del re di Sardegna, che ambiva a consolidare la propria influenza su quel versante del Mediterraneo. Per contrastare questo disegno Genova

poteva contare soltanto sull'appoggio della Francia e sulla neutralità dell'Inghilterra. Se la prima garantì a Genova la sua protezione, la seconda cercò di contrastare l'influenza francese sull'isola alleandosi con Carlo Emanuele III.

Da un lato, dunque, la Francia e la Spagna, affiancate dal comune proposito di contrastare l'influenza inglese, assicuravano ausilio a Genova nell'intento di garantire l'integrità del territorio genovese, compresa la Corsica. D'altro lato l'Inghilterra, l'Austria e la Sardegna stabilirono un'alleanza che, dietro la maschera della difesa da mire espansionistiche franco-spagnole, celava un tentativo di conquista militare.

La Corsica era nuovamente divenuta un teatro «in cui gli Inglesi, Sardi e Francesi si affrontavano davanti agli occhi dei Genovesi, la cui autorità sfumava di giorno in giorno, di fronte ad alleati ed avversari che la superavano troppo»²². In particolare, due esponenti della fazione a capo della rivolta, Giuliani e Brandimarte, tentarono di convincere i Genovesi a trattare con i Còrsi da pari a pari, quale popolo convenzionato e non più nell'ottica della dominazione coloniale. In forza della convenzione il potere esercitato dalla città ligure era lecito solo nella misura in cui rispettava gli accordi primigeni che ne legittimavano la presenza sull'isola. Nella narrazione dei Còrsi, invece, Genova aveva violato quell'organizzazione tradizionale ed il risalente patto convenzionale che legava l'isola alla città ligure. La violazione del patto qualificava il governo genovese come tirannico: dunque la popolazione, offesa dalla rottura delle regole consuetudinarie, poteva insorgere e ribellarsi legittimamente. Con la consulta di Orezza (agosto 1745) la reggenza si trasformò in un vero e proprio governo, sic-

ché Genova chiamò nuovamente in ausilio le truppe francesi. A capo del contingente borbonico v'era il marchese de Cursay, che, pur garantendo formalmente la sovranità della Repubblica sulla Corsica, tendeva a sostituire radicalmente l'amministrazione genovese, appoggiandosi al sempre più influente e numeroso partito filo-francese. Negli anni successivi, in ragione delle difficoltà della Francia di controllare un impero coloniale sempre più vasto, nonché in vista dell'inasprirsi delle tensioni con la Gran Bretagna, l'amministrazione francese perse interesse nell'occupazione dell'isola e de Cursay annunciò il ritiro delle truppe. Questa eventualità era assai temuta dai capi dell'insurrezione e, nella prospettiva del ritiro delle truppe straniere – che avverrà nel 1753 – i Còrsi avevano cominciato a predisporre un progetto politico ed un testo costituzionale, in modo da evitare vuoti di potere che favorissero Genova.

La dinamica costituzionale fu la medesima già osservata in occasione della consulta di Bozio: l'assemblea dei capi militari della fazione in quel momento più rappresentativa, procedette alla formalizzazione di una nuova organizzazione politica. In questa fase il principale capo dell'insurrezione fu Giampiero Gaffori. Egli dapprima assecondò il periodo di amministrazione francese sotto de Cursay, in seguito, invece, riattivò una certa resistenza nella parte dell'isola che era stata più refrattaria all'amministrazione francese. Durante la consulta di Orezza del 1751 s'era segnata un'altra tappa importante nel processo insurrezionale: in un documento vennero approvati alcuni punti, i tratti salienti di una forma di governo provvisorio, in modo da assicurare l'indipendenza da Genova, dopo la partenza dei Francesi²³.

Sulla scorta di quelle risoluzioni, nel 1752 Gaffori aveva convocato un'altra consulta a Vallerustia ed istituito un governo provvisorio con poteri militari, giudiziari e finanziari. Temendo dunque lo strutturarsi di questo processo insurrezionale, e non potendo più contare sull'ausilio della Francia, nel 1753 i Genovesi fecero assassinare Gaffori. La Repubblica si illuse di aver scongiurato, con la morte del principale capo dei ribelli, il pericolo della secessione dell'isola, ma l'esperienza di Gaffori ed il suo operato politico non rimarranno senza esito. Gli approdi cui la rivolta era giunta sotto la sua guida riemergeranno poco tempo dopo, poiché quanto approvato durante la consulta di Vallerustia influenzerà grandemente i testi costituzionali successivi²⁴.

Proprio la morte di Gaffori sarà decisiva per spianare la strada al ritorno sull'isola di Pasquale Paoli, dopo l'esilio napoletano durato circa quindici anni.

5. Terzo esperimento costituzionale: Pasquale Paoli e la costituzione del 1755

Il successivo esperimento coincide con la fase che ha contribuito alla formazione del "mito" della Corsica rivoluzionaria. Genova era convinta che i ribelli ricevessero rifornimenti e soccorsi da Napoli, nonostante la formale proibizione del governo borbonico. Tale convincimento venne rafforzato quando gli insorti, tra i quali occupava una posizione primaria Clemente Paoli, chiamarono suo fratello, Pasquale Paoli, ad assumere la guida della rivolta²⁵. Pasquale rispose con entusiasmo all'appello degli insorti e sbarcò sull'isola nell'aprile del 1755.

Si rafforzava dunque il timore di Genova che la corte di Napoli nutrisse sull'isola mire occulte, il cui strumento sarebbe stato proprio il giovane ufficiale²⁶. Sull'isola egli venne acclamato dalla popolazione²⁷ e convocata nella città di Sant'Antonio di Casabianca un'assemblea in forma di consulta, fu eletto il 15 luglio 1755 "*Generale della Nazione*". Si trattava di un atto preparatorio alla convocazione di una consulta, fissata per il novembre successivo, alla quale egli volle dare il nome di Dieta generale, trasformandola in organo del costituendo Stato corso e rendendola permanente, da riunire una volta all'anno.

L'idea della Dieta cioè di una sorta di Assemblea nazionale, non era affatto nuova: come si è visto, era frequente il ricorso alle consulte composte da rappresentanti dei territori²⁸. Facendo di una istituzione consuetudinaria una struttura formalizzata, però, Paoli cercava di impedire, per il futuro, la convocazione di nuove e diverse consulte che, per il loro carattere alieno alla Dieta generale, per ciò solo sarebbero state meno legittimate dal punto di vista politico. Nell'arco di pochi mesi si susseguirono diverse consulte tutte contraddistinte dal nome del piccolo centro dell'entroterra nel quale si tennero: la consulta di Caccia dell'aprile 1755, poi quella di Sant'Antonio di Casabianca del luglio 1755, infine, la consulta di Corte del novembre 1755 nella quale verrà approvata la prima versione della *costituzione*²⁹ della Corsica. È bene precisare che, sin dall'assemblea di Casabianca, il Diladamenti³⁰ era stato scarsamente rappresentato: era ancora da realizzare una completa ed effettiva unificazione dell'isola. Con l'investitura formale quale "*Generale della Nazione*", diversamente da quanto era stato fatto da altri capi dell'insurrezione,

Paoli si presentava come eletto e portavoce della nazione còrsa, sottoposto solo al controllo del suo organismo dirigente, il Consiglio di Stato.

La *custituzione* di Corte, redatta in italiano dalla consulta del 16, 17 e 18 novembre 1755, riorganizzò la ripartizione delle competenze giurisdizionali e amministrative nell'ottica di rendere più efficiente l'architettura costituzionale già elaborata durante la consulta di Sant'Antonio di Casabianca. Questo testo otterrà una notevole fortuna presso i contemporanei, abilmente accresciuta da certa stampa, in particolare inglese, toscana e veneziana³¹. Al fine di rimarcare l'innovatività della esperienza costituzionale còrsa, in anticipo rispetto alle esperienze nordamericane e francesi, si evidenzia qui la novità di un testo scritto con valore costituente. La parola *custituzione* designa, per la prima volta nella esperienza còrsa, qualcosa di assai più simile ai testi costituzionali nel senso contemporaneo del termine, piuttosto che un generico provvedimento ordinamentale emanato dall'autorità politica governante su di un territorio³².

Secondo autorevole dottrina, dal punto di vista costituzionale, con un documento scritto diametralmente opposto alle consuetudini basate sulla tradizione e considerate espressione di una realtà quasi naturale, si fa valere un'esigenza volontaristica e razionalista, che induce a concepire la costituzione come prodotto dell'intervento creativo dell'uomo. In tal senso, gli antichi documenti scritti che disciplinavano precisi e singoli rapporti, come quello tra la Corona e la nobiltà ad esempio, cedono il posto a documenti fondativi che si propongono di fissare principi fondamentali, capaci di dare unità al sistema della vita

associata, e di farne risultare «mediante la stessa solennità della consacrazione formale, la loro supremazia rispetto ai poteri che da essa derivano, di offrire la prova e rafforzare le garanzie degli impegni da essa risultanti, a salvaguardia delle libertà, sostituendo al governo degli uomini il governo delle leggi»³³. La *custituzione* redatta in Corsica nel 1755 rappresenta un tassello importante nello slittamento del significato di "costituzione" in senso moderno, intendendo con ciò un documento scritto, una carta costitutiva di un nuovo ordinamento, la cui formalizzazione è fondativa di un accordo consensuale alla base di un ordinamento politico³⁴.

5.1. *Un approfondimento su Pasquale Paoli*

Quando nel 1765 lo scozzese Boswell visitò la Corsica la descrisse come «the best model that hath ever existed in the democratical form»³⁵. Si ritiene che il libro di Boswell abbia contribuito grandemente al mito di Paoli, specialmente nel mondo anglosassone³⁶: secondo alcuni risale a quel volume l'immagine di Paoli come di una figura romantica e caratterizzata dalle virtù di un "antico patriota romano", tutto dedicato al suo paese e privo di ambizioni egoistiche³⁷.

Per contro, il giudizio di altri contemporanei su di lui era assai più sfumato. Secondo Voltaire, Paoli fu certamente un uomo dalle grandi qualità, anche per non aver preteso, quando avrebbe potuto, il titolo di re di Corsica. Ciò non di meno, lo paragona ad un sovrano "messosi a capo di un regime democratico"³⁸. La tesi di una democrazia in Corsica, in anticipo di decenni sul resto

del continente, è stata poi messa in discussione, soprattutto dalla storiografia francese. Mentre Fontana³⁹ si iscrive a pieno nella tradizione boswelliana, altri studi hanno considerato Paoli come un despota, più o meno illuminato ed in anticipo sui tempi, contestando il carattere democratico del suo regime⁴⁰. Altri studiosi ancora hanno visto nell'ordinamento che Paoli ed i suoi seguaci stabilirono in Corsica un impasto confusionario di istituzioni troppo instabili perché si possa parlare, in senso moderno, di costituzione⁴¹. Nelle diverse opere storiografiche che trattano della costituzione di Paoli è possibile enucleare, in estrema sintesi, due tesi contrapposte.

Da una parte Paoli è descritto come il capo di un ordinamento tendenzialmente democratico, riverito dalla nazione intera che vedeva in lui l'unico personaggio capace di coagulare il consenso necessario alla realizzazione dell'indipendenza. È la tesi di Boswell, fondata su numerosi episodi concreti e su documenti originali dell'epoca, che è divenuta per certi versi una "leggenda storica"⁴².

D'altra parte, la tesi secondo cui, a discapito del sistema rappresentativo di cui Paoli stesso era l'autore, egli pendeva per attitudine personale verso una forma di dispotismo, se non proprio una dittatura⁴³.

Invero, nessuna di queste due tesi sembra cogliere nel segno.

Se da un lato è condivisibile la tesi di Boswell, allorché descrive Paoli come l'idolo del contado còrso, è anche emerso chiaramente che Paoli sia stato avversato da più parti. Egli dovette lottare contro una opposizione tenace, da parte di alcune delle famiglie nobiliari legate a Genova e alla Francia, e ciascuna di queste famiglie poteva rivendicare una certa rappresenta-

tività nel suo territorio, in particolare nel sud dell'isola. Paoli dovette quindi trovare il modo di governare con l'accordo dei notabili, anche di quelli del Diladamonti che gli erano ostili. Per far ciò, egli cercò di rinforzare in ogni modo la sua autorità, anche e soprattutto nei confronti della Dieta. Questa ricerca di potere, questa tendenza all'accentramento, gli costeranno l'accusa di dispotismo, tanto più stridente con le premesse ideologiche della costituzione del 1755 che si voleva liberale.

D'altro canto, anche la tesi che lo qualifica solo come un despota illuminato⁴⁴ è contraddetta da numerose fonti, oltre che dall'impianto della costituzione stessa. In un carteggio privato del 1764, Paoli scrive che «la perfetta ugualianza è il punto desiderabile in uno stato democratico, ed è quel che rende felici gli Svizzeri e gli Olandini». In questo senso la Corsica sarebbe, ai suoi occhi, un paese democratico: nel sistema che ha come perno la Dieta, tutte le cariche sono elettive e ciascuno può – se dispone del consenso necessario – candidarsi ad un impiego nello Stato: «è la pluralità dei voti quella che decide»; in questo modo un paese è libero, ed il popolo percepisce la propria libertà⁴⁵. Ciò detto, il sistema paolino offriva una misura di uguaglianza e di libertà davvero poco comune nell'Europa della metà del Settecento⁴⁶. Secondo alcuni studiosi, però, sarebbe sbagliato attribuire alla sola opera di Paoli un simile grado di rappresentatività del sistema di governo: tale stato di cose corrispondeva infatti alla tradizione consuetudinaria còrsa di governo locale, soprattutto per quanto riguarda il nord dell'isola⁴⁷.

5.2. *Il testo della costituzione del 1755*

Dal preambolo della *costituzione* del 1755 emergono elementi notevoli. L'Assemblea costituente (Dieta generale) si autoproclamava "*del Popolo di Corsica*", attribuendosi una rappresentatività generale. Invero, ciò non corrispondeva alla realtà dei fatti, poiché non tutte le comunità territoriali avevano inviato delegati alla consulta di Corte del 1755, in cui Paoli fece approvare quel testo. La creazione della Dieta, con la quale viene instaurata la separazione tra il potere legislativo (esercitato dalla Dieta stessa) ed il potere esecutivo, attribuito al Consiglio di Stato (presieduto dal Generale della Nazione), è un elemento notevole dal punto di vista storico costituzionale. Mediante questa attribuzione dei poteri si diede al costituendo Stato còrso un assetto ben più saldo delle precedenti forme di organizzazione sperimentate nell'isola. La Dieta ereditava le funzioni esercitate dalle consulte, in particolare relative all'emanazione delle leggi, alla fissazione delle imposte ed alle decisioni generali circa la politica nazionale⁴⁸. Inoltre, la Dieta godeva di una indipendenza sconosciuta alle consulte consuetudinarie precedenti: mentre i generali (notabili còrsi) presiedevano le assemblee consuetudinarie, il Generale della Nazione (Paoli) non aveva un seggio nella Dieta, bensì era il presidente del Consiglio di Stato, organo che dalla Dieta era designato. Al Consiglio di Stato erano conferiti l'autorità suprema negli affari politici, militari ed economici, ed i suoi membri erano eletti dalla Dieta.

Notevole anche il richiamo alla "*felicità della Nazione*" intesa come derivazione della costituzione: derivazione diretta, quindi, del sistema di governo. Questa felicità della Nazione va intesa in senso comuni-

taristico: la felicità ivi considerata sarebbe quella complessiva del popolo⁴⁹. C'è in tal senso una notevole differenza con le successive dichiarazioni americane, che faranno della "*pursuit of happiness*" un diritto prettamente individuale⁵⁰. È possibile che le dichiarazioni dei diritti delle colonie nordamericane siano state influenzate dal richiamo al concetto di felicità, contenuto nella costituzione della Corsica; è noto che l'esperienza còrsa ebbe molto risalto nel mondo anglosassone, in particolare per l'opera di Boswell. Altri ritengono invece che la derivazione concettuale sia piuttosto da attribuire a Locke⁵¹; ad ogni modo, nella costituzione di Paoli viene dichiarata senza equivoci la sovranità del popolo, definito "*lecitivamente patrone di sé medesimo*", e ciò ben sette anni prima della pubblicazione del "Contratto sociale" di Rousseau. Il "popolo sovrano" si arroga qui il diritto di dotarsi di una costituzione adatta ad assicurare la "felicità della Nazione": si tratta di una presa di posizione nuova nel panorama costituzionale continentale.

Alcuni hanno attribuito allo Stato del Massachusetts il primato per essersi eretto a "*constituent power*", allorquando venne approvata la costituzione del 1780⁵² ma le idee che emergono dal testo di Paoli del 1755 anticipano di diversi anni i testi costituzionali nordamericani e francesi⁵³. In questo risiede il punto di maggiore interesse che il laboratorio costituzionale còrso offre: nella costituzione di Paoli la libertà è considerata come un diritto naturale, illegittimamente violata da parte della potenza coloniale genovese e faticosamente riconquistata, "*riacquistata*" nel testo della costituzione, all'esito del percorso insurrezionale. In questo senso, affermando il diritto di resistere contro un governo ingiusto, in quanto

violatore di un antico patto politico, i Còrsi stavano mettendo in pratica quanto era stato teorizzato da S. Tommaso d'Aquino, dalla tarda scolastica spagnola (Suarez) e poi, ancora dal giusnaturalismo olandese⁵⁴.

Per quanto curioso, è un fatto che la Corsica, paese "isolato", dall'economia debole e dai costumi arcaici si sia mostrato, in questo frangente, all'avanguardia del pensiero costituzionale. Ciò si spiega in parte tenendo a mente che Paoli, che aveva abitato nella Napoli capitale del Regno per oltre trent'anni, era stato formato e influenzato dalle dottrine filosofiche dell'illuminismo italiano.

Se sembra doversi accantonare l'ipotesi dell'influenza di Rousseau⁵⁵, è evidente invece l'impatto dell'opera di Montesquieu sulla costituzione del 1755: con riferimento all'estensione dei poteri del capo dello Stato (il Generale) e, soprattutto, nella separazione del potere legislativo da quello esecutivo, che formano due corpi distinti ma interdipendenti (la Dieta generale e il Consiglio di Stato). Paoli era debitore a Montesquieu del lemma "*custituzione*" che appare nel testo del 1755, utilizzato per la prima volta per designare un sistema di governo còrso. La scelta lessicale denota una volontà di rompere con il passato, di mettere un termine al carattere provvisorio delle istituzioni che avevano retto la nascente nazione còrsa. La costituzione di Paoli può essere considerata come prodotta dalla convergenza storica dei principi di Montesquieu e delle tradizioni politiche corse⁵⁶.

Tanto considerato, dopo questo impressionante preambolo, alcuni hanno osservato che il testo della *custituzione* del 1755 "delude le aspettative": pochi articoli sono dedicati al funzionamento delle istituzioni, mentre ampio spazio è consacrato alla

procedura civile e penale⁵⁷. Invero, la "delusione" potrebbe derivare da un inganno prospettico. Guardando ad un testo costituzionale del Settecento con gli occhi dell'osservatore contemporaneo, è forse impossibile prescindere dall'idea preconcepita di cosa *debba* contenere una costituzione, in senso moderno. Guardando alla costituzione còrsa del 1755 con queste aspettative si rischia per l'appunto, di essere delusi: in essa non v'è un catalogo dei diritti, non vi sono analitiche descrizioni del meccanismo delle istituzioni, né sono previsti elaborati meccanismi di garanzia, o dinamiche di "razionalizzazione". Volendo evitare un simile errore prospettico, si consideri che l'analitica attenzione dedicata dalla *custituzione* del 1755 alla procedura civile e penale è del tutto coerente con il movimento della "consolidazione"⁵⁸ e con le compilazioni legislative del dispotismo illuminato europeo⁵⁹.

5.3. Il contesto della costituzione del 1755

Manca nel testo del 1755 una descrizione dettagliata delle istituzioni del costituendo Stato còrso. Elemento innovativo e originale è la Dieta generale: assemblea di carattere consuetudinario, come le consulte precedenti, e tuttavia "istituzionalizzata", non più lasciata all'iniziativa dei notabili locali o dei patrizi isolani. Essa si presentava come un organo dello Stato. Diversamente dalle altre assemblee consuetudinarie, la Dieta generale conobbe, almeno in teoria, una indipendenza e un potere sconosciuto alle precedenti consulte.

La Dieta còrsa era alquanto notevole, già soltanto per il fatto della sua esistenza: la

maggior parte dei paesi d'Europa dell'epoca non erano dotati di un organo legislativo a carattere di rappresentanza "nazionale"⁶⁰. Quanto ai suoi poteri, la Dieta generale ne aveva di assai estesi, almeno a leggere le scarse indicazioni contenute nella costituzione del 1755. Il potere legislativo riguardava la fissazione delle imposte, così come il Parlamento inglese, ma mentre le decisioni del Parlamento inglese vedevano la compartecipazione della Corona, la Dieta còrsa, almeno in teoria, disponeva di una libertà assoluta. Inoltre, mentre in Inghilterra la nomina dei ministri era di competenza della Corona, la Dieta designava il capo del potere esecutivo, il Generale, presidente del Consiglio di Stato, nonché i membri di quest'ultimo. Il Generale era tenuto, all'apertura dei lavori della Dieta, a rendere conto del suo operato, sottomettendosi al giudizio del popolo:

La Dieta Generale una volta all'anno dovrà convocarsi nel luogo che par più opportuno al Generale; in esso ogni Macistrato ed ufficiale della Nazione sarà tenuto a dar conto della sua condotta, a tale effetto il Generale parlerà per primo per rendere ragione della propria e ne attenderà con sottomissione il giudizio del Popolo.

Ragguardevole il dovere costituzionale, previsto in capo al Generale della nazione, di rendere conto all'assemblea generale e attendere il giudizio del popolo: simili forme di responsabilità diretta tra il vertice dell'esecutivo e l'organo rappresentativo del popolo paiono davvero in anticipo sui tempi. Non sembri eccessivo voler rinvenire qui una anticipazione della "sottomissione" dell'esecutivo al volere dell'organo rappresentativo, tipica dei sistemi costituzionali parlamentari intesi in senso contemporaneo: con uno sforzo interpretativo si può vedere, nel funzionamento del siste-

ma còrso concepito da Paoli, la formalizzazione di un prototipo di rapporto fiduciario, sebbene nella forma della revoca successiva.

I membri del Consiglio di Stato dovevano poi distribuirsi in tre Camere, aventi ognuna

per oggetto una delle parti essenziali del Governo; cosicchè quella del politico si dirà la Camera di Giustizia; quella del Militare la Camera di Guerra, e quella dell'Economico la Camera delle Finanze

Si può fare un parallelo significativo tra questa organizzazione e quella della Repubblica cisalpina del 1797, allorché la legge di esecuzione istituì quattro Comitati consulti: il comitato di costituzione, il comitato di giurisprudenza, il comitato di finanza e il comitato militare⁶¹. In questo senso, è un tema tutto da esplorare l'influenza che le vicende di Corsica ebbero sulla formazione politica e costituzionale di Napoleone Bonaparte⁶².

Secondo un osservatore del tempo, nella Dieta risiedevano contestualmente «il potere legislativo e il potere sovrano» alla differenza degli Stati generali dell'Olanda e del Parlamento inglese, considerati come mere «barriere contro il potere assoluto»⁶³. Nell'elaborazione del sistema costituzionale còrso si può notare una dinamica classica del costituzionalismo contemporaneo: il fronteggiarsi, sovente in modo conflittuale, dell'organo titolare del potere legislativo e di quello titolare del potere esecutivo. Nel progetto di governo per la Corsica emerge la contraddizione tra due ipotesi costituzionali molto diverse tra loro: una volta al rafforzamento delle prerogative parlamentari (la Dieta generale), l'altra legata ad un esecutivo forte, quindi all'accentramento del potere del Generale insieme al Consi-

glio di Stato⁶⁴. È verosimile che, in ragione delle complesse vicende militari del periodo, del costante pericolo che incombeva sulle fragili istituzioni paoline, nonché in ragione della continua opera di composizione dei conflitti interni sul territorio da parte di Paoli, il potere dell'esecutivo, accentrato nelle mani di un solo "dirigente" avesse la meglio sul potere rappresentativo della Dieta. Anche per questo, i rapporti tra la Dieta e Paoli furono sovente problematici: tenuto conto dei poteri conferiti a questa assemblea, ivi compreso quello di revocare il Generale, presidente del Consiglio di Stato, Paoli cercò di fatto di ridurre i poteri di quest'assemblea, segnatamente per quanto riguarda i rapporti con le potenze straniere. In questo senso, pare corretto considerare il regime di Paoli come una "dittatura di salute pubblica": il Generale non si sentì mai troppo legato alla vincolatività delle regole scritte: più che risolvere i problemi costituzionali (di ingegneria costituzionale, si direbbe oggi) ciò che gli interessava era promuovere l'efficacia degli atti governativi, e con ciò stabilizzare il potere politico della costruzione edificata sull'isola.

6. *Instabilità costituzionale e intervento francese (1758-1764)*

Mentre Paoli consolidava il governo sull'isola, si accentuava la pressione delle potenze straniere. L'Inghilterra vedeva nella Corsica di Paoli un'arma contro la Francia e le potenze borboniche: la Corsica non era che una pedina di un ben più vasto gioco⁶⁵. Vi era in quel tempo una singolare convergenza di speranze verso la Francia: Genova sperava di riottenere l'isola pagando l'in-

tervento armato di truppe straniere, mentre Paoli, a sua volta, sperava che l'azione francese avrebbe potuto servire da schermo protettivo contro le minacce genovesi. La corrente indipendentista filo-francese tentò dunque una nuova iniziativa, ricorrendo sempre alla dinamica delle consulte proclamanti un testo dalla spiccata vocazione costituzionale: così nel 1757 Antonio Colonna, capo del partito filo-francese, convocò le consulte di Istria e Mizzana (ottobre 1757) e dichiarò l'indipendenza del Diladamenti.

È necessario ricordare che l'iniziativa costituzionale di Paoli aveva coinvolto principalmente il Diquadamonti, mentre il sud dell'isola non era stato rappresentato nella consulte del 1755: in forza della dinamica della segmentazione clanica, i notabili meridionali non erano disposti a farsi comandare da uno "sconosciuto" come Paoli che, pur figlio di uno dei capi della rivolta del 1729, era troppo legato al Dilà e dunque percepito come un forestiero. Il tentativo di Colonna, svoltosi durante la vigenza della costituzione proclamata a Corte da Paoli ed i suoi, configurò un tentativo di secessione che mise in pericolo l'integrità territoriale dell'isola. Paoli comprese il pericolo di questa iniziativa ed intraprese una missione politica finalizzata a riavvicinare le popolazioni del Dilà e conquistare la loro fiducia alla causa nazionale.

Il Generale cercò di soddisfare le esigenze del particolarismo locale ma i risultati non furono immediati⁶⁶. Soltanto dopo alcuni anni di negoziazioni politiche abilmente condotte dal generale, e da suoi partigiani, si avrà nel 1763 la formale incorporazione ufficiale del Dilà sotto il regime introdotto da Paoli. Nel 1756 veniva stipulato il (primo) trattato di Compiègne, con

il quale il re di Francia accordava a Genova ulteriori sussidi e la sua protezione, ricevendo "in deposito" per alcuni anni, alcune città dell'isola: San Fiorenzo, Calvi e Aiaccio. Secondo alcuni studiosi, occupando alcune città e piazzeforti dell'isola, l'intento francese era quello di prevenire lo sbarco degli inglesi⁶⁷. Ciò dimostra come in questa fase la proattività inglese nel Mediterraneo fosse assai pronunciata, anticipazione di quanto accadrà di lì a pochi anni⁶⁸. Nel 1758 era cominciata la pubblicazione di un quotidiano a vocazione nazionale, scritto in lingua italiana, dal titolo *Ragguagli dell'isola di Corsica*, mentre nel 1761 si cominciò a battere la moneta nazionale, il "soldo".

Terminata la guerra dei sette anni (1763) la Francia, che aveva sofferto numerose e importanti menomazioni territoriali (il Canada, la Louisiana e l'India) considerò con maggior attenzione il progetto di annessione della Corsica, divenuto sempre più indispensabile per contrastare lo strapotere inglese nel Mediterraneo. Con il secondo trattato di Compiègne (1764) Genova permetteva alla Francia di occupare nuovamente le città sopra nominate, oltre a Bastia e Algajola, per un ulteriore periodo non superiore a quattro anni. Sebbene l'accordo sembrasse il medesimo di pochi anni prima, la Francia aveva in realtà guadagnato un notevole margine di manovra: non solo le piazzeforti erano sotto la diretta amministrazione francese, ma nel trattato si prevedeva espressamente che l'eventuale riappacificazione tra Genovesi e Corsi passasse per il tramite dell'intervento diretto dei capi francesi. La sovranità genovese sulla Corsica era formalmente salva, ma dal punto di vista sostanziale l'isola era di fatto passata sotto il controllo della Francia.

7. *La fine della dominazione genovese e il passaggio alla Francia*

Nel 1768 il secondo trattato di Compiègne stava per scadere: dal punto di vista formale l'isola era ancora un possedimento di Genova, ma la Repubblica ligure riusciva a mantenere il controllo su parte del territorio solo grazie alle truppe francesi, presenti in alcune roccaforti costiere. Allo stesso tempo, in una conformazione di difficile netta individuazione, nel nord-ovest della Corsica era effettivo il controllo del territorio da parte di Paoli e dei suoi uomini, che avevano formalmente dichiarato l'indipendenza da Genova e l'autogoverno della nazione, mediante una struttura costituzionale certo elementare e talvolta confusa, ma, per certi versi, in anticipo sui tempi, quale singolare commistione degli insegnamenti di Montesquieu e delle antiche istituzioni tradizionali di autogoverno dell'isola.

Allo scadere del secondo trattato di Compiègne i Francesi avrebbero dovuto ritirare le truppe, ma esse erano indispensabili a Genova per continuare a contrastare l'operato del Generale Paoli, che nel frattempo aveva occupato l'isola di Capraia (1767).

Nel luglio del 1767 Genova propose la sospensione della propria sovranità sull'isola, in cambio della cancellazione del credito che la Francia aveva maturato nei suoi confronti per il nolo delle truppe militari necessarie al controllo dell'isola, si giunse così, nel maggio 1768 al trattato di Versailles⁶⁹. In forza di questo accordo le truppe francesi avrebbero nuovamente preso il controllo delle città di Bastia, S. Fiorenzo, Algaiola, Calvi, Aiaccio e Bonifacio, insieme a tutti gli altri porti. Una simile occupazione militare si accompagnava a "tutti

i diritti di sovranità" (art. 2) e fungeva da risarcimento per le spese impiegate sino a quel momento. Si riconosceva, tuttavia, la fine della sovranità francese nel caso in cui Genova fosse stata in grado di risarcire le spese dell'occupazione (art. 4). In sintesi, Genova cedette "provvisoriamente" il dominio sull'isola, e, in punto di diritto, si trattò di una "delegazione": la Francia veniva incaricata di amministrare la Corsica per dieci anni e di pacificarla. Estromesso da questo negoziato, il governo di Paoli non poteva che opporsi strenuamente ad un simile trattato. Nel maggio del 1768 i deputati della Dieta generale, riunita a Corte, decisero la guerra ad oltranza contro le truppe inviate in esecuzione del Trattato.

Iniziò dunque un conflitto aperto che, dopo alterne vicende, si concluse nel 1769 con la battaglia di Ponte Novo, allorché l'esercito francese – soverchiante nel numero – ebbe la meglio sulla resistenza isolana.

Con la sconfitta di Ponte Novo, veniva acclarata la fine dell'indipendenza còrsa⁷⁰. Alcuni territori, in cui era più forte l'influenza del partito filo-francese, furono favorevoli all'arrivo delle truppe borboniche sicché l'indipendenza dell'isola assumeva i tratti di un'utopia: buona parte del notabilato era passata, già da alcuni mesi, sul versante francese, abbandonando definitivamente la causa nazionale⁷¹.

8. Quarto esperimento costituzionale: il Regno anglo-corso (1794-1796)

Quando nel 1768 Genova cedette l'isola alla Francia, Paoli tentò invano di opporsi ai nuovi dominatori, e dopo la sconfitta di Ponte Novo del 1769 si allontanò dall'iso-

la trovando rifugio a Londra, ove rimase a lungo. Dopo l'esilio in Inghilterra, egli fu accolto con grandi onori nella Francia rivoluzionaria.

Ricevuto in Assemblea costituente, in un discorso del 22 aprile 1790 Robespierre si rivolse così a Paoli: «Vous avez défendu la liberté à une époque où nous n'osions même pas l'espérer!»⁷².

L'idea che il controllo francese potesse assicurare all'isola una maggiore autonomia fece confidare Paoli e i suoi in una Corsica indipendente, sotto la protezione e garanzia della Francia. Tuttavia, di fronte alla insensibilità del governo francese nei riguardi delle aspirazioni autonomistiche, Paoli ruppe con la Convenzione ed assunse il titolo di *Generalissimo*: le fazioni a lui fedeli gli garantivano il controllo di tutta l'isola, ad eccezione di Bastia, Calvi e S. Fiorenzo (le piazzeforti cedute sin dal trattato di Compiègne). A causa del conflitto con la Convenzione che governava la Francia rivoluzionaria, Paoli si rivolse all'Inghilterra, offrendo al re Giorgio III la sovranità della Corsica, illudendosi così di salvarne l'autonomia.

Si apre così l'ultimo esperimento del laboratorio costituzionale corso nel XVIII secolo: il Regno anglo-corso. Esso si iscrive nel più ampio movimento del "costituzionalismo mediterraneo"⁷³, dovuto alla politica inglese *whig* volta a limitare la diffusione del fenomeno rivoluzionario e in particolare del giacobinismo, nel più ampio contesto degli equilibri internazionali dell'epoca. L'Inghilterra non aveva mai cessato di manifestare il suo interesse per il contesto mediterraneo, sia perché possedeva Gibilterra, sia perché intendeva preservare l'indipendenza di Malta dinanzi a possibili mire francesi. Sin dai primi mesi

del 1793 il ministro degli Esteri inglese George Grenville prospettò l'idea di un intervento nel continente e ben presto il terreno di confronto con la Francia rivoluzionaria divenne l'area mediterranea: un confronto politico, prima che militare, basato sull'idea che la dinanzi alla costituzione repubblicana francese quella inglese rimaneva un esempio di virtù e di moderazione⁷⁴. Nel 1794, dopo violenti scontri navali, la flotta inglese battuta a Tolone, riuscì ad impadronirsi di alcune roccaforti nel nord della Corsica⁷⁵. Paoli decise, di comune intesa con gli inglesi, di riorganizzare politicamente l'isola e venne convocata una consulta a Corte, che legiferò dal 10 al 21 giugno 1794. Venne proclamata la separazione definitiva dalla Francia e il passaggio della Corsica *"sotto la protezione immediata del governo dell'Inghilterra con una costituzione che garantisca la libertà della nazione corsa"*.

La costituzione emersa da questa nuova consulta del 1794 era un delicato compromesso tra la costituzione del 1755 e le esigenze britanniche.

Si trattava di una costituzione monarchica, nella quale il potere legislativo veniva assegnato congiuntamente al re d'Inghilterra ed al Parlamento corso. Se il Parlamento esercitava la sua funzione con una certa autonomia, ciò non di meno il re d'Inghilterra nominava un viceré stabilmente presente sull'isola. Tra le prerogative del sovrano rientravano la convocazione, proroga e scioglimento del Parlamento, nonché la nomina dei funzionari; tuttavia, soltanto i Còrsi potevano essere nominati funzionari del regno.

Si trattava di una vera costituzione liberale, posto che veniva recepito l'*habeas corpus*, la libertà di stampa, la libertà di pensiero e di religione. Un aspetto

problematico concerneva lo *status* giuridico politico dell'isola, a dire l'illusoria o effettiva indipendenza. Mentre la Francia aveva annesso la Corsica, l'Inghilterra non ne aveva formalmente unificato il territorio ai propri domini.

Se le intenzioni dei Còrsi, e di Paoli, andavano nella direzione di un patto "convenzionale" tra nazioni equiparate, le intenzioni della Corona inglese, per tramite del viceré erano verosimilmente opposte, anche se non sino al punto di fare dell'isola un *dominion* britannico nel Mediterraneo⁷⁶. Le frizioni tra Paoli e la sua fazione e il viceré Elliot, nominato direttamente dalla Corona britannica, crebbero con il passare dei mesi. Secondo Paoli, che aspirava alla carica, il viceré fu responsabile del rafforzamento del carattere autoritario della costituzione del 1794⁷⁷. Secondo alcuni studiosi, invece, fu Paoli che divenne sempre più "il dittatore dell'isola", il mediatore indispensabile della lotta tra le fazioni, i gruppi e le famiglie, mentre alla opposizione si venne approfondendo una volontà sempre più egualitaria, in gruppi piccoli ma attivi di giacobini⁷⁸.

Nell'agosto del 1795 deflagrò un moto popolare: l'incendio di un busto di Paoli ad Ajaccio era stato ingigantito dai paolisti, divenendo una vera e propria sollevazione contro gli inglesi, con i connotati di una ribellione contro il Parlamento. La rottura definitiva venne però da parte di Elliott, il quale pregò il re d'Inghilterra di richiamare Paoli in Gran Bretagna, ritenendo il suo soggiorno in Corsica incompatibile con il buon proseguimento del controllo inglese dell'isola. Nel 1795 dunque Paoli si imbarcò per l'Inghilterra, ove terminò i suoi giorni, ma la situazione in Corsica era comunque incandescente e il governo inglese perdeva

sempre più il favore della popolazione.

Il progetto di indipendenza della Corsica si era concretizzato in un vicolo cieco: l'errore di fondo era consistito nel voler perseguire, in un'Europa sconvolta dalle idee rivoluzionarie, il sogno dell'autonomia regionale. In questo senso, l'arcaismo delle strutture sociali dell'isola e la sua debolezza economica e demografica, condannavano l'isola alla dipendenza da un grande Stato europeo e mediterraneo. Per ragioni geografiche, un legame duraturo con l'Inghilterra era poco probabile, anche e soprattutto per l'opposizione della Francia⁷⁹.

Nel 1796, dunque, in ragione di nuove e pesanti imposizioni fiscali da parte degli inglesi sorsero nuovi violenti moti insurrezionali corsi contro l'amministrazione inglese. Nei primi mesi del 1797 la Napoleone Bonaparte, corso anch'egli, guidò la riconquista militare e politica della Corsica da parte della Francia. Egli, profondamente consapevole della complessa realtà isolana, nella quale la famiglia Bonaparte aveva avuto un ruolo, e non di secondo piano, fu il principale artefice del difficile ritorno della Corsica alla Francia durante il periodo del Direttorio⁸⁰.

9. Una vicenda ancora in divenire?

Nell'arco di circa un secolo in Corsica si susseguirono quattro tentativi di organizzazione politica: una breve monarchia costituzionale (il regno di Teodoro), un protettorato sotto il crisma del "governo convenzionato" (la reggenza), un regime costituzionale *sui generis*, basato su una costituzione in anticipo sui tempi (il regime di Paoli)⁸¹, e, infine, una monarchia costi-

tuzionale affiliata alla Corona britannica (il regno anglo-corso). Il laboratorio costituzionale corso nel suo complesso offre spunti originali.

L'ultimo degli esperimenti costituzionali qui esaminati, il cd. regno anglo-corso, secondo l'autorevole opinione di Ricotti, deve essere iscritto in un movimento più ampio, che riguarda l'intero bacino del Mediterraneo, e che nei decenni seguenti interesserà altre isole del *mare nostrum*: si pensi alla vicenda costituzionale di Malta, alla costituzione siciliana del 1812 ed alle Isole Ionie⁸². Le isole mediterranee svolsero, tra Settecento e Ottocento, la funzione di veri e propri laboratori di ingegneria costituzionale nei quali il legislatore britannico, all'apogeo della potenza imperiale, sperimentò forme e istituzioni di governo, tanto a livello centrale che locale, e modelli amministrativi e giurisdizionali, in gran parte modellati sulle istituzioni britanniche. Se è vero che l'influenza britannica ricoprì un ruolo fondamentale nell'ultimo degli episodi costituzionali, non altrettanto può affermarsi per quanto riguarda tutte le altre fasi del laboratorio costituzionale corso, segnatamente per gli anni che vanno dal 1755 al 1769. Ove si argomentasse in tal senso, infatti, si rischierebbe di sminuire il contributo originale dell'esperienza costituzionale corsa, che, se non deve essere ingigantito, non deve nemmeno essere minimizzato⁸³.

È un fatto che ben prima della guerra d'indipendenza nordamericana, decenni prima della rivoluzione francese, in un modo assai diverso dal rinnovamento costituzionale inglese⁸⁴ – per certi versi analogo al conseguimento dell'indipendenza delle province olandesi rispetto alla Spagna – la Corsica diede luogo ad un laboratorio

costituzionale all'avanguardia del costituzionalismo continentale.

In questo senso, come osservato, la rottura con l'Antico regime iniziò in Corsica, e non in Francia: la crisi iniziò dalla periferia (rivoluzione in Corsica, rivolta di Pugacev in Russia, guerra d'indipendenza americana) per poi raggiungere il centro, nella Francia borbonica⁸⁵. In tal senso

la vicenda della costituzione corsa, il dibattito che ne seguì e gli echi nell'opinione pubblica, dimostrano come già all'inizio degli anni sessanta incominciasse a serpeggiare la consapevolezza di un costituzionalismo in profonda trasformazione. La discussione sulle forme di sovranità, sull'organizzazione del governo, sulla migliore costituzione possibile, non si riduceva più ad un esercizio teorico, ma diventava un modo per introdurre forme di discontinuità nelle pratiche di Antico Regime⁸⁶.

La rivoluzione corsa racchiuse in sé le cause e i problemi presenti in maniera paradigmatica nelle maggiori sollevazioni della fine del XVIII secolo: in questo senso l'isola rappresentò una sorta di "piccolo laboratorio politico" di ciò che sarebbe accaduto, su più vasta scala e con altri esiti, nel resto del continente europeo⁸⁷. L'esperienza corsa ha così anticipato il percorso di affrancamento dall'assolutismo, e si presenta come passaggio verso una diversa limitazione e legittimazione del potere politico nelle società europee. Inoltre, l'approfondimento delle vicende costituzionali della Corsica contribuisce a mettere in luce l'importanza della cultura illuministica italiana e il contributo della lingua italiana all'elaborazione delle categorie e del lessico nuovo del costituzionalismo del XVIII e XIX secolo⁸⁸. A tutt'oggi, dopo oltre due secoli dalle vicende ivi ripercorse, i venti autonomistici, eredi dell'indipendentismo, soffiano ancora in Corsica.

Il 2 marzo 2022, nella prigione di Arles, il prigioniero più noto del penitenziario, Yvan Colonna, è stato aggredito da un altro detenuto. Sono avvenuti violenti scontri in diverse città, con centinaia di feriti anche tra le forze dell'ordine francesi.

Colonna, condannato all'ergastolo per l'attentato di Ajaccio che nel 1998 costò la vita al Prefetto Erignac, è deceduto in seguito all'aggressione. Alla notizia della morte di Colonna, si sono avute ulteriori numerose e violente manifestazioni in tutta l'isola⁸⁹. Il ministro dell'interno francese, arrivato sull'isola il 16 marzo 2022, ha dichiarato che il governo nazionale è disponibile a prendere in considerazione un processo di elaborazione politica che porti all'autonomia regionale.

Simili dichiarazioni sono state ribadite in seguito anche dal presidente della Repubblica francese⁹⁰.

Non è questa la sede per approfondire il movimento del nazionalismo corso: si evidenzia però che le correnti politico-costituzionali profonde, l'anelito verso l'indipendenza e l'autogoverno, che nel Settecento hanno fatto della Corsica un laboratorio costituzionale, continuano, con diverse forme, ad animare parte della popolazione. Forse il XXI secolo vedrà l'isola conseguire, se non l'indipendenza, quelle più ampie forme di autonomia politica cui anela da molti secoli.

* Le opinioni espresse nel presente articolo sono formulate a titolo esclusivamente personale e non impegnano in alcun modo l'amministrazione di appartenenza dell'autore.

¹ Le vicende costituzionali còrse, ed in particolare la figura di Paoli, influenzeranno gli insorti nordamericani nella guerra di indipendenza contro la Gran Bretagna. Si veda in proposito, tra gli altri, G.B. Anderson, *Pascal Paoli. An inspiration to the Sons of Liberty*, Cambridge, J. Wilson and Son, 1926.

² N. Bobbio, *La teoria delle forme di governo nella storia del pensiero politico*, Torino, Giappichelli, 1976.

³ A. Trampus, *Storia del costituzionalismo italiano nell'età dei Lumi*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

⁴ La parte nordoccidentale dell'isola veniva chiamata Diquadamonti mentre la parte meridionale era nominata Diladamonti. Cfr. nota 28 *infra*.

⁵ È interessante in proposito un passaggio di un'opera di de Tocqueville sulle società prive dell'aristocrazia: «tutti gli uomini dei nostri tempi sono trascinati da una forza [...] che a volte li spinge dolcemente altre volte li precipita verso la distruzione dell'aristocrazia. [...] tra tutte le società del mondo quelle che stenteranno sempre più delle altre a sfuggire un governo assoluto saranno proprio le società ove l'aristocrazia non è più e non può più esistere, [...], in nessun luogo il dispotismo produrrà effetti tanto dannosi quanto in tali società [...] gli uomini, non più uniti da vincoli di casta, di classe, di corporazione, di famiglia, sono già troppo inclini a preoccuparsi solo dei loro interessi particolari, portati sempre a non considerare che se stessi e a chiudersi in un angusto individualismo, in cui ogni virtù pubblica è soffocata. Il dispotismo, invece di lottare contro questa tendenza, la rende irresistibile perché toglie ai cittadini ogni passione comune, ogni lutuo bisogno, ogni necessità di capirsi, ogni occasione di

agire insieme: li mura, per così dire, nella vita privata. Essi tendevano già ad appartarsi, esso li isola, erano già freddi gli uni per gli altri, esso li gela del tutto». A. de Tocqueville, *L'ancien Régime et la révolution*, Parigi, Lévy Editeurs, 1856, tr. it., *L'antico regime e la rivoluzione*, Milano, Bur Rizzoli, 1998 p. 30.

⁶ A proposito del dispotismo genovese nei confronti della popolazione di Corsica, scrisse Montesquieu: «Les Génois tenoient la Corse dans sa sujction; mais il n'y avoit rien de si corrompu que leur droit politique, ni de si violent que leur droit civil» nella penultima versione dell'*Esprit des Lois*, X, Biblioteca Nazionale, Parigi, Fondo francese, Nuove acquisizioni, Ms. 12833, f. 135; p. 8. Per un'approfondita analisi della situazione economica della Corsica, v. F. Dal Passo, *Miti, utopie e realtà della rivoluzione corsa 1729-1769*, Tesi di dottorato di ricerca in *Politica e società nella storia dell'età moderna e contemporanea*, XIV ciclo, Facoltà di Lettere, Dipartimento di Storia moderna e contemporanea, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2003.

⁷ Per la "segmentazione clanica" si rinvia a F. Dal Passo *Il sistema clanico*, 2003, <<https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/868/3.%20IL%20SISTEMA%20CLANICO%20E%20LA%20VENDETTA%20CORSA%20-%20Fabrizio%20Dal%20Passo.pdf>> (3 gennaio 2023) a G. Lenclud, *S'attacher, Le régime traditionnel de la protection en Corse*, nella rivista *Terrain*, n. 21, 1993. Per una panoramica si veda anche P. Arrighi, *Histoire de la Corse*, Tolosa, Privat, 1971. Da un punto di vista letterario le dinamiche della vendetta corsa sono sapientemente descritte da A. Dumas nel suo *Les frères corses*, 1844 (consultato ed. Gallimard, Parigi, folio classique 2007), che a sua volta omaggiava il romanzo breve *Colomba*, di Merimée. Per un riferimento cinematografico, invece,

si veda *Horace '62*, film franco-italiano realizzato da André Versini nel quale, a distanza di secoli, due clan còrsi si fanno la guerra nella Parigi degli anni '60. Il film è uscito in Italia con il titolo «Appuntamento per uccidere» che invero non rende il riferimento alla trasposizione della tragedia *Horace*, di Corneille, del 1640.

⁸ Il convocare un'assemblea di delegati provenienti da diverse zone del territorio aveva da sempre una funzione di legittimazione politica: sorgerla la necessità di ritrovarsi per confrontarsi e prendere decisioni insieme. Richiamandosi alla pratica antica di convocare le consulte, i capi della rivolta svilupperanno una istituzione consuetudinaria, che prenderà un'importanza crescente. Tra gli altri, C. Ambrosi nel suo *La Corse insurgée et la seconde intervention française au XVIII siècle (1743-1753)*, Grenoble, Allier, 1950, p. 20, definisce così le consulte: assemblee popolari insurrezionali, composte dai rappresentanti delle pievi, eletti nel numero di due per pieve. Le pievi erano le unità territoriali in cui era diviso il territorio còrso; al loro interno aveva una importanza centrale la parrocchia.

⁹ L'attribuzione della qualifica di "costituzione", nel senso contemporaneo del termine, al testo del 1735 cui si fa riferimento nel testo non è pacifica e dipende in larga misura da cosa si intende con questo termine poliseno. Qui si richiama la posizione dottrinale secondo cui «il ricorso a un testo costituzionale concretizza una precisa e visibile azione politica. Offre il pregio della visibilità e controllabilità (tendenziali) dei processi decisionali. Quel testo può, al contempo, a seconda del terreno culturale nel quale quella costituzione viene piantata, lasciare insoddisfatto un settore politico, che alla prima occasione vorrà riscrivere ex novo le fondamenta giuridiche della convivenza sociale. Da ciò il fenomeno della bulimia costi-

tuzionale intesta come pluralità di testi in successione più o meno rapida». Così R. Ferrari Zumbini, *Il grande giudice. Il Tempo e il destino dell'Occidente*, Roma, Luiss University Press, 2021, p. 166. La bulimia costituzionale dell'esperienza còrsa anticipa per alcuni versi quella della successiva esperienza francese.

¹⁰ Alcuni autori osservano però che nel testo non si fece alcun riferimento all'indipendenza dell'isola. Così J.M. Arrighi, P. Castellin, *Projets de constitution pour la Corse*, Ajaccio, La Marge, 1980.

¹¹ D. Carrington, *Pascal Paoli et "sa" constitution*, in *Annales historiques de la Révolution française*, n. 218, 1974, p. 517.

¹² Secondo alcuni questa era una costituzione allo stesso tempo "monarchica e repubblicana"; cfr. Abbé Germanes, *Histoire des révolutions de Corse*, Parigi, Hérissant Demonville, 1771-1776, III, p. 125.

¹³ Figlio di un barone tedesco e di una borghese fiamminga, Teodoro nacque a Colonia nel 1694. Paggio della duchessa d'Orleans, madre del Reggente Filippo II di Francia, passò in seguito al servizio del Primo Ministro del Re di Svezia, Carlo XII, che lo incaricò di alcune missioni in Spagna, ove incontrò il cardinale Alberoni. Dopo aver sposato una delle damigelle d'onore di Elisabetta Farnese, egli entrò nelle grazie del futuro Primo Ministro spagnolo Ripérda, passò poi in Francia con il cardinale Alberoni, e conobbe John Law, trovandosi invischiato nella rovina finanziaria del Primo Ministro francese. Da qui passò in Olanda, in Inghilterra, e infine a Livorno, dove incontrò alcuni esuli Còrsi.

¹⁴ Così P. Costanzo, *Costituzione della Corsica*, Macerata, Liberilibri, 2008, p. XX.

¹⁵ Alcuni autori hanno descritto Teodoro come "re da operetta" o "re buffone". Lo stesso Voltaire metterà in scena Teodoro, esiliato a Venezia, che riceve l'elemosina dal suo Candido. Di seguito la bat-

tuta che Voltaire fa dire al suo personaggio: «Messieurs, dit-il, je ne suis pas si grand seigneur que vous ; mais enfin j'ai été roi tout comme un autre; je suis Théodore ; on m'a élu roi en Corse ; on m'a appelé Votre Majesté, et à présent à peine m'appelle-t-on Monsieur ; j'ai fait frapper de la monnaie, et je ne possède pas un denier ; j'ai eu deux secrétaires d'état, et j'ai à peine un valet ; je me suis vu sur un trône, et j'ai longtemps été à Londres en prison sur la paille ; j'ai bien peur d'être traité de même ici, quoique je sois venu, comme Vos Majestés, passer le carnaval à Venise». Voltaire, *Candide*, 1759, cap. XXVI (consultato ed. Parigi, Gallimard folio classique 1995). Paisiello ha consacrato a questo personaggio un'opera buffa: *il re Teodoro* (1784) tradotta in francese e recitata davanti a Napoleone nel 1806. La storiografia britannica, invece, avrebbe delineato la figura del re di Corsica in modo diverso, riconoscendogli alcuni meriti che, forse ingiustamente, la maggioranza della letteratura di lingua francese gli aveva negato. Così Dal Passo, *Miti* cit. p. 86. È possibile vedere, nella polarizzazione delle opinioni su codesto personaggio, una eco del conflitto franco-britannico per il possesso dell'isola, politico e culturale prima ancora che militare, che riemergerà in diverse occasioni nel corso del XVIII secolo.

¹⁶ Dal Passo, *Miti*, cit., p. 86.

¹⁷ Come molti dei fatti che riguardano la lunga insurrezione còrsa, anche l'episodio dei "vespri còrsi" è stato usato in chiave strumentale. Dal punto di vista oggettivo si trattò di un eccidio di una guarnigione di francesi, avvenuta a Borgo il 13 dicembre 1738 da parte di alcuni Còrsi che i militari volevano disarmare. La dicitura di "vespri" venne attribuita da una parte della storiografia italiana, soprattutto quella di origine nazionalista, per nobilitare e fomentare l'irredentismo italiano in Corsica. Si veda

in proposito l'opera poetica di R. Pellegrini, *Vespri còrsi*, Livorno, Chiappini, 1939. L'autrice era una funzionaria del ministero della Cultura popolare durante il regime fascista.

¹⁸ Ad esempio, già Luigi Gaffieri, capo della sfortunata rivolta del 1729, aveva trovato rifugio a Napoli. Qui, divenuto colonnello borbonico, morì nel 1748. Sempre nella capitale meridionale si trovava all'epoca un altro capo della ribellione còrsa, tal Michelangelo Durazzo Fossani, venuto a Napoli per procurare ausilio militare agli insorti ed il cui arresto, invocato dal console ligure Molinelli, fu respinto dallo stesso re.

¹⁹ Così F. Barra, *La Corsica e il mezzogiorno d'Italia tra settecento borbonico e decennio napoleonico (1734-1815)* in *Corsica: Isola problema tra Europa e Mediterraneo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1998, p. 27. Anche Trampus nel suo *Storia* cit., si sofferma a lungo sulla formazione di Paoli a Napoli. Secondo l'autore Paoli sarebbe stato allievo di Filangieri e di Genovesi, formandosi ai valori ed ai principi dell'illuminismo di lingua italiana della prima metà del Settecento. Quanto all'appartenenza di Paoli alle logge massoniche italiane, il tema è controverso: secondo alcuni Paoli sarebbe stato affiliato soltanto nel 1778, in occasione del suo esilio in Inghilterra.

²⁰ Lo statuto di "popolo convenzionato" indicava allora un preciso regime politico e giuridico con il quale si designava la sovranità legata ad un altro popolo per convenzione, liberamente negoziata su un piano paritario.

²¹ C. Ambrosi, *La Corse insurgée et la seconde intervention française au XVIII siècle (1743-1753)*, Paris, Alhier, 1950, p. 76.

²² C. Ambrosi, *La Corse* cit., p. 65.

²³ P. Lamotte, *La formation du premier gouvernement corse autonome*, in «Corse historique», n. 2, 1953, pp. 9-11.

²⁴ Così Lamotte, *La formation* cit., secondo il quale la futura costitu-

zione di Paoli del 1755 rappresenta una evoluzione del documento del 1735 – sul cui valore costituzionale e sui dubbi relativi si è già detto, cfr. *supra* nota 5 – e, soprattutto una rielaborazione delle costituzioni elaborate nelle consulte di Orezza (1751) e di Vallerustia (1752).

²⁵ «Il 2 ottobre 1753, Gaffori, fatto Capo generale della Nazione all'inizio dell'anno, venne assassinato. In una consulta a Corte, i patrioti elessero un Consiglio per amministrare il paese e continuare la lotta. Clemente Paoli faceva parte di codesto Consiglio, insieme con altri notabili consiglieri (Grimaldi, Santucci, Frediani) [...]. I patrioti convenivano di aver bisogno di un unico capo generale. Clemente Paoli ricusò l'elezione, ma propose suo fratello e gli scrisse affinché tornasse in patria per prendere il comando» Così Monti, *La grande rivolte* cit., p. 149.

²⁶ Barra, *La Corsica* cit., p. 28.

²⁷ «...il fratello di Clemente Paoli è arrivato da Porto Longone con due Corsi suoi amici, sono sbarcati ed hanno ricevuto grandi manifestazioni di gioia da parte di un numero considerevole di ribelli armati, che li hanno condotti come in trionfo nei loro quartieri di Casinca. Si tratta di un giovane uomo meritevole, ben accreditato presso la nazione corsa, capitano di fanteria al servizio del re di Napoli e potrebbe succedere a Gafforio. Questo evento darà luogo preso a qualche novità, in questo territorio»; cfr. *Archives nationales*, corrispondenza consolare del Console Coutlet al Ministro, 1755.

²⁸ Trampus, *Storia* cit., p. 77.

²⁹ La parola *custituzione* intitola il documento approvato nel 1755 a Corte e sottoscritto da Paoli.

³⁰ Come accennato in precedenza, il toponimo Diladamenti identificava la parte meridionale dell'isola, il settore sud ovest formato dal triangolo tra Ajaccio, Bonifacio e Portovecchio, corrispondente approssimativamente all'odierna circoscrizione dipartimentale

Corse-du-Sud.

³¹ P. De Salvo, *Propaganda, libertad de imprenta y circulación de las ideas: la influencia inglesa en el Mediterráneo (1794-1818)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», n. 38, 2013, pp. 41-72.

³² Per la parabola semantica del termine "costituzione" v. P. Alvazzi del Frate, M. Cavina, R. Ferrante, N. Sarti, S. Solimano, G. Speciale, E. Tavilla, *Tempi del diritto. Età medievale, moderna e contemporanea*, Torino, Giappichelli, 2018, p. 272, nonché l'interpretazione data da Ferrari Zumbini, *Il grande* cit., p. 21, il quale distingue tra costituzione (con la *c* minuscola): il testo normativo, e Costituzione (con la *C* maiuscola): il contesto costituzionale che non si esaurisce nel solo testo ma si compone di vari tasselli, che, visti nell'insieme, descrivono la dimensione costituzionale di un determinato ordinamento.

³³ C. Mortati, voce *Costituzione*, in *Enciclopedia del diritto*, 1962, vol. XI, p. 43.

³⁴ Trampus, *Storia* cit., pp. 70 e ss., il quale cita la costituzione della Corsica del 1755 per mettere in luce il contributo della lingua italiana nella elaborazione delle categorie del costituzionalismo moderno.

³⁵ J. Boswell, *An Account of Corsica*, Londra, Edward and Charles Dilly, 1768, p. 161.

³⁶ Il libro conobbe una notevole fortuna e venne tradotto in francese, tedesco, italiano e olandese.

³⁷ A. Starkey, *War in the Age of Enlightenment*, Westport, Cambridge University Press, 2003, p. 153-156.

³⁸ Voltaire, *Précis du siècle de Louis XV*, Paris, 1808, Frères Mame, p. 350.

³⁹ M. Fontana, *La constitution du généralat de P. Paoli en Corse 1755-1769*, Parigi, Bonvalot-Jouve, 1907.

⁴⁰ F. Etori, *La révolution de Corse*, in *Histoire de la Corse*, a cura di Arrighi, cit., 1971.

⁴¹ Sembra sposare questa tesi anche Carrington, *Pascal Paoli* cit., p.

509.

⁴² Cfr. Carrington, *Pascal Paoli* cit., p. 539.

⁴³ F.R.J., De Pommereul, *Histoire de l'Isle de Corse*, Berna, Soc. Typographique, 1795.

⁴⁴ F. Dal Passo, *Il Mediterraneo dei Lumi. Corsica e democrazia nelle stagioni delle rivoluzioni*, Napoli, Bibliopolis, Edizioni di filosofia e di scienze, CNR, 2007, p. 209.

⁴⁵ Etori, *La révolution* cit., p. 360.

⁴⁶ F. Venturi, *Pasquale Paoli*, in *Illuministi italiani. Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di G. Giarrizzo, G. Torellan, F. Venturi, vol. VII, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1965, pp. 719-784.

⁴⁷ In questo senso si esprime Dal Passo, nel suo *Miti* cit., nel quale mette in evidenza come forme di decisioni "democratiche", rappresentative della volontà della popolazione di un determinato territorio, erano presenti in Corsica da tempo immemore.

⁴⁸ Non è presente nella costituzione del 1755 una precisa attribuzione di funzioni alla Dieta: ciò si spiega, verosimilmente, con il fatto che tutti i contemporanei erano consapevoli del trasferimento simbolico e politico che era avvenuto dalle consulte consuetudinarie ad una istituzione formalizzata come la Dieta. In proposito si veda Carrington, *Pascal Paoli* cit., p. 522.

⁴⁹ Nel XVIII secolo molti autori approfondirono il tema della felicità. Vennero pubblicate numerose opere in diversi settori della vita associata e delle conoscenze umane: diritto, arti, economia, famiglia e relazioni di genere, storiografia, letteratura, politica, filosofia. Si dedicò molta attenzione al rapporto tra felicità pubblica e felicità privata. L'illuminismo volle orientare lo sviluppo economico, le pratiche di governo ed il diritto nel suo complesso verso un obiettivo utilitaristico corrispondente alla massima felicità possibile per tutti. Vennero così nel XVIII secolo evocati interrogativi cruciali, ancora del

- tutto attuali, come ad esempio se possano essere felici i pochi al tempo stesso della infelicità della maggioranza, se i governi o la fede possano in qualche maniera assicurare la felicità, sino alla vera e propria affermazione ad un vero e proprio diritto alla felicità. Che i costituenti còrsi fossero consapevoli del dibattito sul tema e intrisi di questi interrogativi presenti nella società europea del Settecento è confermato dal richiamo alla felicità nel testo della costituzione del 1755. Si vedano E. Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario*, Venezia, Ist. Veneto di scienze, lettere ed arti, 1991 e, più in particolare, A.M. Rao, *Felicità pubblica e privata nel Settecento*, Napoli, Edizioni di Storia e letteratura, 2012.
- ⁵⁰ Costanzo, *Costituzione* cit., p. 35.
- ⁵¹ Nel *Saggio sull'intelletto umano*, pubblicato nel 1690, Locke afferma che «the highest perfection of intellectual nature lies in a careful and constant pursuit of the true and solid happiness», cfr. P.H. Nidditch (ed. by), *Essays concerning Human Understanding*, Oxford, Clarendon Press, 1975.
- ⁵² R.R. Palmer, *The Age of democratic revolution*, Princeton, Princeton University Press, 1959, t. II, p. 224. Per la letteratura italiana, G. Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna. Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna, il Mulino, 1998.
- ⁵³ È documentata l'influenza che le vicende còrse, e in particolare la figura di Paoli ebbero sulla guerra d'indipendenza americana, Anderson, *Pascal Paoli* cit., cfr. nota 1.
- ⁵⁴ Trampus, *Storia* cit., p. 70.
- ⁵⁵ L'attenzione europea verso le vicende còrse era tale che Jean-Jacques Rousseau vi dedicò un passaggio nel suo *Contratto sociale* del 1762, ove segnalava l'esistenza di un popolo che sta riscoprendo e riacquistando la libertà. Proprio Rousseau fu invitato, nel 1764 da Matteo Buttafuoco, un militare còrso a lungo collaboratore di Paoli, a svolgere il ruolo di legislatore per l'isola e redigere un progetto di costituzione per la Corsica.
- ⁵⁶ Carrington, *Pascal Paoli* cit., p. 512.
- ⁵⁷ Così Carrington: secondo l'autrice «bisogna ammettere che la sua lettura, dopo l'impressionante Preambolo, è piuttosto deludente» *Pascal Paoli* cit., p. 511, trad. mia.
- ⁵⁸ Si veda la voce di M. Viora, *Consolidazioni*, in *Enciclopedia Treccani*, 1931, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/>>.
- ⁵⁹ Alvazzi del Frate, Cavina, Ferrante, Sarti, Solimano, Speciale, Tavilla, *Tempi del diritto* cit., pp. 218 ss.
- ⁶⁰ Elemento assai complesso e degno di nota era il meccanismo elettorale per l'accesso al seggio della Dieta, sul quale si veda tra l'altro Carrington, *Pascal Paoli* cit., p. 526.
- ⁶¹ R. Ferrari Zumbini, *Nella Repubblica cisalpina fra aprile 1797 e settembre 1798: un inatteso esempio di costituzionalismo a geometria variabile*, in «Giornale di Storia costituzionale», n.1, 2014, p. 17.
- ⁶² F. Etori, *Pascal Paoli modèle du jeune Bonaparte*, pubblicato in *Annales Historiques de la Révolution française*, 1971, p. 45-55.
- ⁶³ Probabilmente De Pommereul, che prese parte alla campagna di Corsica del 1769, non considerava l'estensione dell'influenza che il Parlamento inglese aveva preso, a quel tempo, nei confronti dell'esecutivo, per il tramite dei ministri di Gabinetto. Né allo stesso modo, egli mostra di conoscere la contemporanea costituzione della Svezia, dove il *Riksdag* possedeva gli stessi poteri della Dieta còrsa, compreso quello di nominare i membri del consiglio esecutivo, cfr. Carrington, *Pascal Paoli* cit., p. 527.
- ⁶⁴ Trampus, *Storia* cit., p. 70.
- ⁶⁵ Barra, *La Corsica* cit., p. 28.
- ⁶⁶ Il *Dilādamenti* era in quel tempo preda di molte divisioni. Ad esempio, la città di Rocca rappresentava un'inespugnabile bastione genovese. Nel 1758, dunque, venne convocata una nuova consulta ad Istria nella quale si dichiarò la separazione dal governo del generale Paoli e l'obbedienza al principe legittimo, la Repubblica di Genova.
- ⁶⁷ A.D. Monti, *La grande révolte des Corses contre Gênes, 1729-1769*, ADECE, 1979, <<https://adecec.net/parutions/la-grande-r%C3%A9volte-des-corses-contre-g%C3%AAAnes.html>> (29 ottobre 2023).
- ⁶⁸ Si veda C.D. Ricotti, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818)*, Roma, Luiss University Press, 2005.
- ⁶⁹ Tanto dal punto di vista storico che giuridico il trattato di Versailles del 1768 è stato oggetto di un vivace dibattito tra gli studiosi. La questione principale è comprendere se, e in quale misura, la Corsica fosse stata venduta alla Francia. I contemporanei non sembrarono aver dubbi: per Voltaire era chiaro che il «regno di Corsica» non era affatto stato donato al re di Francia, bensì comprato ... secondo il filosofo «resta ancora da sapere se gli uomini hanno il diritto di vendere altri uomini, ma questa è una questione che non si esaminerà mai in nessun trattato», cfr. Voltaire, *Précis* cit., p. 354.
- ⁷⁰ In questo senso, v. P. Graziani, « Pontenôvu 9 Maghiu 1769 », dans Pierre Rocca, *Pontenôvu 9 Maghiu 1769*, Ajaccio, Stamparia di A. Muvra, 1923, p. 8.
- ⁷¹ Dal Passo, *Miti* cit., p. 137.
- ⁷² Riporta l'episodio Costanzo in *Costituzione* cit., p. XXXII.
- ⁷³ Sul costituzionalismo mediterraneo si veda A. Rovere, *Patriottismo, costituzionalismo e regno anglo còrso*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», Bologna, il Mulino, n. 1, 1997 ed anche A. Romano (a cura di), *Il modello costituzionale inglese e la sua ricezione nell'area mediterranea tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento*, Milano, Giuffrè 1998, ma soprattutto il già citato Ricotti, *Il costituzionalismo*.
- ⁷⁴ Trampus, *Storia* cit., p. 244.

- ⁷⁵ Fu durante la battaglia per conquistare Calvi che l'allora capitano Orazio Nelson perse l'uso del suo occhio destro.
- ⁷⁶ Ricotti, *Il costituzionalismo* cit., dà ampiamente conto delle perplessità del viceré Elliot circa l'esatta qualifica costituzionale che doveva essere ascrivita alla Corsica, o meglio, al regno Anglo-còrso.
- ⁷⁷ P. Tomi, *Le royaume anglo-corse*, in «Etudes corses», n. 13, 1957, p. 89.
- ⁷⁸ F. Venturi, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1970, p. 112. L'autore riporta che in quel contesto giacobino, in Corsica, si formò Filippo Buonarroti, l'amico di Babeuf, che proprio in Corsica troverà una delle prime radici delle sue idee sull'uguaglianza di fatto.
- ⁷⁹ Dal Passo, *Miti* cit., p. 365.
- ⁸⁰ A.F.J. Casta, *Le difficile retour de la Corse à la France sous le Directoire (1796-1798) in Problèmes d'histoire de la Corse (de l'ancien régime à 1815). Actes du Colloque d'Ajaccio (29 octobre 1969)*, Paris, Société des Études Robespierriennes, 1973, pp. 796-798.
- ⁸¹ Rimane del tutto sullo sfondo la questione della forma di Stato, diremmo oggi, del regime di Paoli: repubblica o monarchia elettiva? I documenti ufficiali dell'epoca recano sovente nel frontespizio la dicitura "Regno di Corsica", ma il problema giuridico costituzionale di fondo rimane insoluto.
- ⁸² Cfr. Ricotti, *Il costituzionalismo* cit., p. 4. Secondo l'Autore esisteva una strategia di ampio respiro, almeno a partire dagli anni settanta del secolo XVIII, portata avanti dalla classe politica britannica e in particolare dall'ala burkiana dei *whigs*, tendente ad "esportare" in Europa e soprattutto nell'area mediterranea, i modelli e gli istituti di governo del costituzionalismo britannico, per contenere, in una prima fase l'espansionismo politico e ideologico dei giacobini francesi e, successivamente, contrastare l'egemonia napoleonica sul continente.
- ⁸³ Ad es. D. Novarese, *Tra Inghilterra*

e Francia. *Dichiarazione e garanzia dei diritti fondamentali nel costituzionalismo europeo tra Sette ed Ottocento*, in «Società e Storia», n. 99, 2003, p. 31-44, ritiene che, all'esito della lettura comparata delle costituzioni elaborate nel Mediterraneo a cavallo tra Settecento e Ottocento, parlare di "laboratori di ingegneria costituzionale" con esclusivo riferimento alla presenza inglese potrebbe risultare riduttivo.

⁸⁴ Cfr. Ferrari Zumbini, *Il grande* cit., p. 58 per le sfumature particolari con cui il lemma "rivoluzione" deve intendersi se applicato all'esperienza costituzionale inglese. L'Autore richiama il fatto che la parola "rivoluzione" derivi dal latino *revolvere*, "girare intorno" o anche "ritornare", ed era usata dagli antichi astronomi per descrivere il moto circolare degli oggetti celesti. Trasferita in campo politico, la parola descrisse i sommovimenti che nell'Inghilterra del XVII secolo riportarono l'asse costituzionale al punto originario, evitando l'affermarsi della monarchia assoluta di stampo francese, cui in parte tendeva Carlo I.

⁸⁵ F. Venturi, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, vol. V, 1987. Quanto alla rivoluzione francese, si richiama l'attenzione sul profondo profilo di continuità tra l'antico regime e la rivoluzione, come osservò per primo Alexis de Tocqueville. Egli sostenne infatti che la rivoluzione, pur se in apparenza distruttrice dell'ordine di antico regime, in realtà sotto il profilo amministrativo ne costituì il completamento, nel segno della continuità, poiché portò a termine l'opera plurisecolare della monarchia, che da sempre volle acquisire allo Stato il potere centralizzato del territorio. Così A. Padoa Schioppa, *Storia del diritto europeo. Dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 458, riferendosi al testo di de Tocqueville già più volte citato, *L'ancien régime*.

- ⁸⁶ Trampus, *Storia* cit., p. 108.
- ⁸⁷ Dal Passo, *Miti* cit., p. 1.
- ⁸⁸ L. Lacché, *Il costituzionalismo liberale*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Napoli, Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, 2012, p. 294.
- ⁸⁹ Cfr. *Mort de Yvan Colonna: la manifestation pour le militant indépendantiste à Ajaccio dégenère*. Dal quotidiano *Le Monde* del 3 aprile 2022, <https://www.lemonde.fr/societe/article/2022/04/03/corse-des-affrontements-eclatant-a-ajaccio-en-marge-de-la-manifestation-de-soutien-a-yvan-colonna_6120391_3224.html> (6 febbraio 2023).
- ⁹⁰ Ceccarelli, *Macron prova a sedare la Corsica, ma la protesta indipendentista non si placa*, dal quotidiano *Huffington Post* del 17 marzo 2022, <<https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/03/17/news/macron-prova-a-sedare-la-corsica-la-protesta-indipendentista-non-si-placa-8977646/>> (06 febbraio 2023); si veda anche *La grande apertura di Macron verso la Corsica* <<https://www.agi.it/estero/news/2023-09-30/autonomia-corsica-svolta-macron-23240943/>> (consultato in internet in data 21 novembre 2023) o ancora *Autonomie de la Corse: quelles pourraient être les modalités de la réforme de la Constitution ?* alla pagina <<https://www.francebleu.fr/infos/politique/autonomie-de-la-corse-queelles-pourraient-etre-les-modalites-de-la-reforme-de-la-constitution-1757930>> (consultato in data 21 novembre 2023).